



Canio Loguercio

Il Pollino e la Valle del Mercure

Il bacino del Mercure (Fig.1) è situato al confine calabro-lucano sul versante settentrionale del massiccio del Pollino. Questa depressione rappresenta un'ampia vallata che in passato ospitava un bacino fluvio-lacustre.

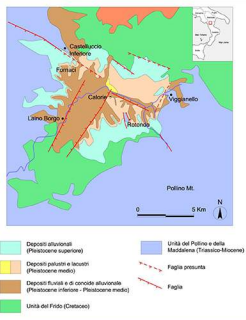


Fig. 2 – Carta geologica schematica del bacino del Mercure e ubicazione dei principali siti fossiliferi (CIVINATO et al. 2001; modif.)

Le prime ricerche, condotte da De Lorenzo (1898), attribuiscono ai sedimenti del bacino un'età compresa tra il Pleistocene medio e il Pleistocene superiore (800.000-10.000 anni fa circa), come documentato anche dai resti fossili di vertebrati ritrovati. La genesi del bacino è probabilmente legata allo sbramamento tettonico dell'alta valle del fiume Sinni, mentre la sua estinzione è dovuta a fenomeni erosivi da parte del fiume Lao.

Il Parco Nazionale del Pollino, già da tempo noto per la bellezza dei suoi paesaggi e della natura incontaminata, ha acquisito caratteri ancora più interessanti dal punto di vista geologico e paleontologico nel corso degli ultimi vent'anni, grazie agli studi e alle scoperte condotte sui grandi vertebrati che hanno popolato questa zona durante il Pleistocene (1.800.000-10.000 anni fa circa).

I reperti fossiliferi del bacino del Mercure, oggi conservati presso il Museo Naturalistico del Pollino a Rotonda, sono stati rinvenuti in diverse località (Fig.2). I siti più rappresentativi per ricchezza e diversità sono Contrada Calore e Fornaci, in cui si sono ritrovati fossili appartenenti a grandi mammiferi, principalmente Elefantidi, Cervidi, Equidi, Ippopotamidi e Ricerodonti.

Tra i fossili più significativi, non solo per il loro significato paleontologico, ma anche per l'eccezionalità del ritrovamento, si possono citare i resti dell'*Elephas antiquus* (Figg. 3,4,5,6).

Un elefante di grandi dimensioni, vissuto nel Pleistocene, che aveva fatto dell'area del Mercure il suo habitat ideale. Numerosi sono infatti i reperti fossili attribuibili a questo grande pachiderma, tanto che Rotonda è conosciuta come la "Città degli Elefanti".

Presso il museo di Rotonda è conservato un esemplare di *Elephas antiquus* pressoché completo, le cui grandi dimensioni impediscono di fotografarlo per intero. Dalla grandezza del cranio e delle zanne, si può ipotizzare che l'elefante dovesse essere alto circa 4 m e lungo 6 m.



Fig. 1 – Panoramica del bacino del Mercure.



Fig. 3 – Cranio di *Elephas antiquus*.



Fig. 4 – Difese di *Elephas antiquus*;



Fig. 5 – Mandibola di *Elephas antiquus*.



Fig. 6 – Radio, una e falangi di *Elephas antiquus*.

Tra gli Ippopotamidi si è riconosciuta la presenza di *Hippopotamus antiquus* (Fig.7); questa specie, ritrovata esclusivamente a Rotonda, è un ippopotamo di grande mole e rispetto all'*Hippopotamus amphibius*, rinvenuto a Venosa, è caratterizzato da un cranio più snello ed allungato con orbite oculari più elevate.



Fig. 7 – Cranio di *Hippopotamus antiquus*

La famiglia dei Ricerodonti è presente a Rotonda con *Stephanorhinus hundsheimensis* (Figg. 8 e 9), che rappresenta una specie più snella rispetto a quella di *Stephanorhinus kirchbergensis* rinvenuta a Venosa.



Fig. 8 – Mandibola di *Stephanorhinus hundsheimensis*.



Fig. 9 – *Stephanorhinus hundsheimensis*.
Dipinto ad olio di C. C. Fierov, Sammlungen Senckenberg Weimar

Durante il Pleistocene medio-superiore, in corrispondenza del periodo interglaciale Günz -Mindel, fino al Würm, l'area del bacino del Mercure era caratterizzata da un ambiente forestale alternato ad ampie radure con presenza di specchi d'acqua più o meno estesi, in cui viveva una grande varietà di erbivori (Fig. 10).

Particolarmente importante dal punto di vista paleoambientale è l'*Hippopotamus antiquus*, una specie che presenta l'assoluta necessità di vivere in vicinanza di acque perenni (Fig. 11), poiché la sua pelle se non bagnata periodicamente si coprirebbe di piaghe irreversibili. A conferma dell'adattamento alla vita acquatica di questa specie si può citare un suo tipico carattere morfologico: il cranio presenta arcate zigomatiche sporgenti e orbite oculari molto elevate (Fig. 12) per la necessità di trascorrere gran parte del giorno in acqua lasciando emergere solo gli occhi e le narici.

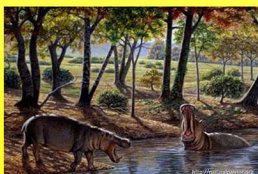


Fig. 11 – Vita acquatica di *Hippopotamus antiquus*



Fig. 12 – Caratteri cranici di *Hippopotamus antiquus*

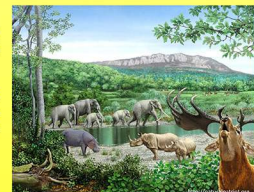


Fig. 10 – Ricostruzione paleoambientale del bacino del Mercure.

Bibliografia essenziale

- CIVINATO G.P., PETRONIO C. & SARDELLA R. (2001) – The Mercure River Basin: Quaternary stratigraphy and large mammal biochronology. The world of Elephants – International Congress, Rome, 187-190.
- CORE M. (1999) – Il bacino fluvio-lacustre del Mercure nell'evoluzione geo-ambientale pleistocenica dell'Italia meridionale. Tesi di Dottorato in Geologia del Sedimentario, pp. 108. Università degli Studi "Federico II", Napoli.
- DE LORENZO G. (1898) – Reliquie des grands laghi pleistocenes nell'Italia meridionale. *Atti Acc. Sc. Fis. e Mat.*, 6, 1-74, Napoli.
- FORTULLA M., MAZZA P. & SALA B. (1993) – *Stephanorhinus* (Mammalia: Rhinocerotidae) of the western European Pleistocene, with a revision of *S. Etruscus* (Falconer, 1868). *Palaontographia Italica*, 80, 63-155.
- GILOZZI E., ABBATI L., AMBROSETTI P., ANGEVI P., AZZAROLI A., CALCI L., CARASSO BARBATO L., DI STEFANO G., ESU D., FACCIARELLI G., GIROTTI D., IOSTIANO T., MASINI F., MAZZA P., MIZZANOTTA C., PULZANO M.R., PETRONIO C., ROSA L., SALA B., SARDELLA R., ZANALDA E. & TORRE D. (1997) – Biochronology of selected Mammals, Molluscs, Ostracods from the Middle Pliocene to the Late Pleistocene in Italy. *The state of the art. Riv. It. Paleont. e Strat.*, 103, 369-388.
- SCHIATARELLA M., TORRENTE M.M. & RUSSO F. (1994) – Analisi strutturale ed osservazioni morfostrofografiche nel bacino del Mercure (Confine Calabro-Lucano). *Il Quaternario*, 7, 613-626.